ORAZIONE SACRA

DEL PADRE

DIEGO MARIA REDI

DELLA COMPAGNIA OI GESU'

DETTA NELLA CATTEDRALE D' AREZZO

IN OCCASIONE DEL SOLENNE TRIDUO IVI CELEBRATO

AD ONORE DEL BEATO

GREGORIO PP. X.

E CONSACRATA

ALL' ECCELSO MERITO DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO XIV.

DA MONSIGNORE

CARLO FILIPPO INCONTRI

VESCOVO DELLA MEDESIMA CITTA'.

1770

317
10

IN AREZZO MDCCL.

Per MICHELE BELLOTTI Stampator Vescovile.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

L solenne, e magnifico Triduo celebrato gli ultimi giorni dello scorso Ottobre in questa Chiesa Cattedrale di Arezzo, ad onore del BEATO PONTEFICE GREGORIO X. *per supplicare all' Altissimo di un sollecito, e felice indirizzamento della, da tutta la mia Dio-*

ceſi ſoſpiratiſſima di Lui *Canonizzazione, oltre di aver riempiuto l'animo mio di teneriſſima contentezza a cagione ſpecialmente del numeroſo concorſo, e della ſingolare pietà de i Cittadini, e de' Foreſtieri, a i quali preceduto anno col loro eſempio due degni Prelati, Monſignor Bagneſi Veſcovo di Chiuſi, e Monſignor Poltri Veſcovo di Borgo Sanſepolcro, mi offeriſce la glorioſa ſorte di recare a Suoi Santiſſimi Piedi i più vivi, ed umili oſſequj, e miei, e di tutto l'Aretino Clero, e Popolo, nell'atto ſteſſo, che mi avanzo a preſentare alla* Santita' Vostra *la Sacra Orazione recitata in tali fauſte circoſtanze, per viepiu accendere la divozione, e l'amore di queſta illuſtre Città verſo il* Beato *ſuo* Protettore. *Mi luſingo, che quantunque lieve ella ſiaſi una tale offerta mia, incontrerà nondimeno il pieno aggradimento di* Vostra Beatitudine, *la quale pel culto, e per le glorie del* Beato Gregorio *ha quell'iſteſſo impegno, e piacere, che abbiamo noi; anzi lo ha tanto maggiore, quanto che, meritamente occupando la Pontifical Sede, a cui il* Beato *noſtro ſi gran pregio, e ſplendore accrebbe, dee godere altamente di mirare in* Lui *eſaltate quelle ſingolari prerogative, e quell'eſimie virtudi, che ben sà il Mondo tutto, come la* Santita' Vostra *ſi ſtudj d'imitare, e di emulare. Io non voglio con elogj offendere la Sua rara modeſtia; dico ſolo, che da niun altro Pontefice meglio nei promettere ci poſſiamo la ſublimazione del* Beato Gregorio *a' ſupremi onori della Chieſa, che dalla* Beatitudine Vostra

STRA, *la quale ad una profonda dottrina, e ad una lunga esperienza nel trattare le gravi cause de i Servi di Dio unisce una singolare pietà, ed una somma stima, ed uno specialissimo affetto per gli eccelsi meriti del* BEATO. *Questa è la grazia, che abbiamo ultimamente da Dio implorato con più fervidi voti, e che da lungo tempo è il principale oggetto de' nostri desiderj, e delle speranze nostre; e che ci confidiamo voglia accordarci l' Altissimo per mezzo di un così degno* SUCCESSORE *del* BEATO *nostro* PONTEFICE. *Quindi l' offerta di questa Sacra Orazione, che con le lodi del* BEATO *gli ossequii espone verso di* ESSO *di tutta l' Aretina Diocesi, e le sue premure pel sempre maggior culto, e per le sempre maggiori glorie di* LUI, *mi dà viva speranza, che alla* SANTITA' VOSTRA *sia per arrecare l' ultimo impulso a far sì, che riassumendosi dalla Sacra Congregazione de i Riti la da lungo tempo interrotta Causa per la Santificazione del* BEATO GREGORIO, *possiamo tutti godere di mirarlo, come Santo, venerato, non solo con privato culto; siccome quasi già da cinque secoli lo fu, da alcune particolari Provincie, e specialmente dopo il più ampio indulto della Santa Romana Sede; ma universalmente dal Mondo intero. E questa si è la principale cagione, per cui, nulla mirando io alla tenuità del dono, mi sono indotto a farle umilmente una tale offerta, che per questo medesimo sarà, e più accetta, e più cara alla* SANTITA' VOSTRA, *a cui col maggior rispetto; addomandandole per me, e per tutta questa Città, e*

Dio-

Diocesi: mentre tutti porgiamo continovi, ed affettuosi voti all' Altissimo, acciocchè si degni concederle a vantaggio della Santa Chiesa un lungo, e prospero Pontificato: l' Apostolica Benedizione; bacio i Santissimi Piedi.

DELLA SANTITA' VOSTRA.

Arezzo 24. Dicembre 1750.

Umiliss. Devotiss. Servitore, e Figlio Obbligatiss.
CARLO FILIPPO Vescovo di Arezzo.

Google

ORAZIONE SACRA.

Protégam Civitatem iſtam, ut ſalvem eam, propter me, & propter David ſervum meum. Iſaiæ 37.

E mai alcuna Città ſi vide in obbligo di porgere all' Altiſſimo affettuoſe grazie, e di uſargli ſingolariſſima riconoſcenza, per averle un qualche illuſtre Santo in ſuo proprio, e particolar Protettor conceduto; tu certamente ſopra d'ogni altra ſei quella, o mia nobile diletta Arezzo, che con iſpeciale finezza di provvidenza amorevole poſta foſti da Dio ſotto il glorioſo, e valido patrocinio del gran Pontefice il BEATO GREGORIO X. il cui Sacro Corpo adorato fra le tue mura ripoſa da tanti ſecoli. Io ben sò che tu, da che quell'Anima eccelſa, laſciandoti in pegno di verace, e forte amore la ſua bella Spoglia, volonne al Cielo; ben sò che tu non ceſſaſti

giam-

giammai di moſtrargli il tuo affetto; e che oltre di aver raccolto entro d' Urna magnifica le ſue prezioſe Oſſa, ed avergli eretto pompoſo Altare, e fatto imprimere sù mille carte, e pingere sù mille tele, e ſcolpire in fine marmo, ed in delicato argento l' adorata ſua Immagine, gli procuraſti dal Vaticano culto e più certo, e più ampio, ne celebraſti ogni anno divotamente la rimembranza, e folto numero de' tuoi Cittadini in pia, e ſervida Congregazione anche uniſti a promuoverne a gara la divozione, ed il culto. Tutto queſto io ben lo sò: Ma pure, ſe dir ti debbo la verità, cotali, ed altre molte ſignificazioni dell' amor tuo verſo il Beato, e della tua gratitudine in verſo Dio, nò che non erano punto baſtevoli, non dico a ſodisfare all' obbligo, che ti ſtrigne, a cui ſodisfare non potrai mai; ma a far paleſe ne pure la brama, che aver tu dei, di render pubblico, e ſolenne il grato tuo riconoſcimento. Ad un benefizio, ch' eſce dall' ordinario, e che co' caratteri tutti d' un finiſſimo amore riſplende, ſi richiede una ſtraordinaria, viva, ſtrepitoſa riconoſcenza. E quindi è, che tu, la quale pia ſei non meno, che ſaggia, avendo quaſi per nulla i paſſati tuoi oſſequj, e le antiche proteſtazioni; con un ſolenne Triduo lieto del pari, e divoto, fra la maeſtoſa celebrazione de i Divini Uffizj, e Miſterj; tral folto concorſo delle Cittadine genti, e delle ſtranierè, con nobile apparato magnifico, allo ſplendore di mille fiaccole, all' armonioſo ſuono de i più ſcelti ſtrumenti, ed alla dolce melodia di elette voci; hai voluto far noto al Mondo l' alto pregio, in che tieni l' inclito

tuo

tuo Protettore, ed il tuo riconoſcente animo alla beneficenza Divina, che te lo diede. Ed io, che quantuoque il minimo pure ho l'onore di eſſere uno de' tuoi Figliuoli, e ſommamente mi glorio, che ſii mia Patria, oh come inondar mi ſento il ſeno di contentezza in mirare una sì fatta ſtraordinaria feſtiva pompa! E di vero, come giubilar non debbo altamente, ſe, mentre da te a Gregorio ſi arrecano particolari oſſequj, ed al Dator d'ogni bene ſi porgono diſtinti ringraziamenti, ſcelto mi veggo a far più piena, e ſolenne la tua gratitudine, teſſendo da queſto sì ragguardevole Sacro Pergamo que' pur troppo dovuti encomj, che da altro Oratore mai ſtati non ſono quì per addietro teſſuti; E però la prima fiata, che tu feſteggi con inſolita magnificenza le glorie di Lui, io tuo Cittadino ſono anche il primo a celebrare in sì nobile, e folta Udienza i ſuoi meriti? Ma perchè dagli elogj del tuo Beato diſgiunte non vadano, e ſeparate le approvazioni, e le lodi, che a te per sì Solenne Feſta ſi debbono; laſciato da parte ogni altro argomento, che ſceglier per avventura potuto avrei più nobile, ed ingegnoſo: d'altro favellare non voglio, ſe non ſe delle finezze appunto ſegnalatiſſime della Provvidenza Divina nell'averti dato Gregorio per Protettore. Verrà ciò, ſe non altro, a viepiù accendere, ed avvalorare la tua pia gratitudine in verſo Dio; concioſſiachè Egli, per un cotanto eccelſo ſingolar dono il ſuo ſpeziale amor dimoſtrandoti, ti fa inſieme noto con le parole dette già ad Iſaia l'alto impegno, che ha preſo di difenderti, e

Digitized by Google

di ſalvarti: *Protegam Civitatem iſtam, ut ſalvem eam, propter me & propter David* (*propter Gregorium* diremo noi) *ſervum meum*. Favoritemi di particolare attenzione, umaniſſimi Aſcoltatori, poichè, o favelli io de i meriti del Beato, o della Divina beneficenza ſopra di voi, o delle obbligazioni, che ſpecialmente vi ſtringono, o finalmente della grata voſtra corriſpondenza, parlerò ſempre di coſa, ch'è tutta voſtra.

Moltiſſimi, non ci ha dubbo l'Aretina Chieſa vantò negli andati ſecoli egregj Eroi; altri per angelica innocenza, altri per aſpra mortificazione, tali pel candore dell'integrità verginale, tali pel zelo di promuovere, e propagare la Religione, quali per la ſublimità delle celeſti contemplazioni, quali per gli acerbi ſtrazj, e per la cruda morte in teſtimonianza della Criſtiana Fede ſofferti; tutti per le più ſegnalate virtudi chiari, e famoſi; i quali, ſicome furono un tempo a i Maggiori noſtri ſcorta, ed eſemplari nella pietà, così ſono ora nel Cielo noſtri preſſo Dio impegnatiſſimi Patrocinatori. Ma, ſe nel render per eſſi queſta noſtra Città conta, e felice le finezze dell'amor ſuo verſo voi appalesò la Provvidenza Divina, non vi ſia diſcaro, o Signori, anzi lo abbiate a grado, e vi piaccia, che io francamente affermi averlevi ella aſſai dimoſtrate maggiori, e più ſingolari, annoverando fra i Santi voſtri, ed in Protettor concedendovi il Beato Pontefice Gregorio X. Concioſiacoſachè negli altri Santi, ed Interceſſori riconoſcendo voi, oltre gli effetti della celeſte beneficenza, una non sò

qual

qual parte ancora, e quasi, diciam così, benemerenza voſtra; in GREGORIO ravviſar non potete, che un dono dell' amorevole Iddio, dono puramente gratuito, dono ſegnalatiſſimo, o la maniera, o la qualità, o la darevolezza ſe ne conſideri, e ſe ne peſi.

E che ſia così, ditemi: Fra gli altri Santi, di cui più andate lieti, e faſtoſi, ed a cui più particolari, e ſolenni più recate gli oſſequj, e per cui altamente tenuti al benigno Signore vi riputate, non ſono eglino, e l'inclito Paſtor voſtro Donato, ed i fervidi Giovinetti Martiri voſtri Pergentino, e Laurentino? Sì certamente. Ma in queſti, (e per ſimil modo ragionate degli altri tutti) in queſti confonder di leggieri poteſte quello, ch'è voſtro, con quello, che fu di Dio; e mentre vi confeſſate a Lui debitori per quel zelo, per quella paſtoral vigilanza, per quella infaticabile carità, onde vi giovò tanto Donato; e per quella illibatezza di coſtumi, e per quella nel ſoffrire uno ſpietato martirio coſtante magnanimità, onde v'illuſtraron cotanto quei due amabiliſſimi Giovinetti; e mentre dell'uno, e degli altri nel poſſentiſſimo patrocinio tanto vi promettete; Vi allegrate ancora, e godete, che ſe il Cielo gli dette a voi, voi pure adoperaſte per dargli al Cielo. Donato, voi dite; è vero, che a noi punto non ſi apparteneva, nè di ſangue, nè di cittadinanza, inviato avendolo a queſte mura ſtraniero la Provvidenza ſuprema, per trarci dalle tenebre del Gentileſimo, ed inſtruirci nella vera Santiſſima Religione; Ma noi fummo, che lo accogliemmo amoroſi, noi, che gli demmo grato ri-

Digitized by Google

cetto, noi, che in Padre noſtro, e Paſtor lo eleggemmo, e che ubbidienti udimmo le voci ſue, e che piangenti lo accompagnammo al martirio: Ed i due Santi Garzoni ſotto queſto Cielo traſſero d'illuſtre proſapia i natali, ſotto queſto Cielo coltivarono con l'innocenza le più riſplendenti virtudi, ſotto queſto Cielo ferono manifeſto quanto vaglia in un cuore dallo Spirito Santo iofiammato l'amor della Fede. Così lieti voi dite, nè irragionevoli, anzi ben giuſti ſono, e commendabili queſti vanti; a tutta equità gloriandoſi qualunque Popolo di aver Beati in Cielo coloro, che ſuoi in alcuna maniera ſi furono viventi in Terra.

Ma e qual vincolo mai a voi ſtrinſe il Santiſſimo Sommo Sacerdote GREGORIO, qual intereſſe con Eſſo lui aveſte mai, qual ſocietà, qual merito, qual ragione? Nato Egli in Piacenza, Città da queſta voſtra così diſgiunta, aggregato prima al Clero dell'illuſtre ſua Patria, poſcia alla Cattedral di Lione, innalzato indi alla principal Dignità fra' Canonici di Liegi, e finalmente creato Padre, e Paſtor ſupremo della eletta Greggia di Geſucriſto; ſcorſe varie Città, varie Provincie, varj Reami; ſparſe per l'Italia, per la Francia, per la Germania, per la Paleſtina la poſſente luce della ſua profonda ſapienza, del ſuo fervido zelo, delle rare virtudi ſue; fu accolto a grand' onore, e riſpetto, sì nella ſua privata fortuna, e sì nella riſplendente, e venerabile di Pontefice Sommo da più, e diverſe Nazioni: Ma nè abitò Egli queſto ſuolo, nè illuſtrò queſta Chieſa, nè il congiunſero a-

glt

gli Avi noſtri, o i loro oſſequj, o i loro meriti, o la loro beneficenza. Sugli ultimi dì ſoltanto dell'ammirabile ſua Santa Vita recò quà il piede; e mentre, dopo il gran Concilio di Lione da Lui con tanti diſagj ſuoi, e con tanto prò del Criſtianeſimo ordinato, promoſſo, retto, ed a lieto fine condotto, di reſtituirſi penſava alla ſua Reggia di Roma; ſorpreſo da improvviſo grave malore, e nel corto giro di pochi giorni al termine del mortal ſuo viaggio ſoſpinto, quì dalle immenſe ſofferte fatighe trovò il ripoſo, quì la meta delle ſue brame, quì la corona de' ſuoi gran meriti, volando il benavventurato ſuo ſpirito agli eterni ampleſſi dolciſſimi dell'Uomo Dio, di cui immitato avea sì fedelmente gli eſempli, promoſſa, ed avvalorata con tanto ardore la Religione, e ſoſtenute in terra sì glorioſamente, ed utilmente le veci. Ma e chi non vede in ciò appunto chiare, e paleſi le finezze dell'amorevole Provvidenza Divina sù queſto Popolo ſuo prediletto? Voi ben ſapete, o Signori, e ce lo inſegna col ſuo vivace lume la Ragione, e la Fede, tutto cio, che nell'Univerſo in tervienè, da quella Suprema Mente regolatrice dipendere, che dà alle create coſe moto, ed ordine, principio, e fine; e ſiccome non muove foglia in ſelva, onda in fiume, fiato in aria, ſenza che Ella il voglia, e il determini; così il corſo dell'umana vita, e il ſuo termine, la maniera, ed il luogo di noſtra morte da lei unicamente regolarſi, e preſcriverſi. Fato, Caſo, Fortuna ſono nomi follemente ideati dalla cieca Gentilitade; e chi ſi luſinga di potere

Digitized by Google

tere a ſuo piacimento, fuor che gli atti del ſuo libero arbitrio all' Uomo da Dio laſciati in piena balia, gli altri avvenimenti dal diritto ſentiero dalla Provvidenza ordinato, torcere alcun poco, o deviare, ei s' ioganna a partito; e ciò vuole, che al ſuo voler non ſoggiace, e che ſoltanto dalla ſapientiſſima condotta dell' Onnipotente il ſuo, od eſſere, o non eſſere aſpetta.

Or chi ſu, che i varj, e lunghi viaggj di GREGORIO, chi fu, che il corſo de i giorni ſuoi, chi fu, che la via dell' ultimo ſuo cammino conduſſe in guiſa, e diſpoſe, che non in altre già di Lui benemerite, e a Lui dilette, ma in queſta Città a Lui ſtraniera, e ſconoſciuta a poſar veniſſe negli eſtremi del ſuo mortal pellegrinaggio? Fu, troppo egli è manifeſto, fu la Provvidenza Divina ſingolarmente amante di tutti noi, Ella sì, Ella gli miſe in cuore di tenere appunto queſto ſentiero; Ella a queſte Mura lo ſpinſe, fra queſte mura il fermò; quì alla mortale infermità, che fino allora ripreſſo aveva ella, e ſoſpeſo, diè finalmente licenza di aſſalirlo, di proſtrarlo, di trarlo a morte; acciocchè quel Venerabile ſuo Depoſito, di cui qualunque culta Metropoli lieta ſarebbe andata, e ſuperba, non della ſua nobil Patria, non di altre Genti da Lui illuſtrare, e ſantificate, non della Romana ſua Pontifical Sede, non della cara Geruſalemme, ove collocari avea Egli gli affetti ſuoi, ed ove meditava un trionfale ritorno, nò, ma di queſta Città, di queſto Popolo foſſe, di queſta Chieſa, e quì ſi ammiraſſe, e ſi veneraſſe qual

dolce

dolce pegno dell' amor ſuo, e quale illuſtre trofeo della ſovrana ſua beneficenza.

Per lo che chi fia mai, che ardiſca di contraſtarmi, maggiori d'aſſai, e più luminoſe le finezze apparire della Provvidenza a vantaggio noſtro nel ſolo GREGORIO a noi in così ammirabil modo donato, che non per tutte le altre illuſtri, e ſante anime, le quali, o quì nacquero, o quì ſoggiornarono, o quì con l'eroiche lor geſte le ammirazioni ſi meritarono, e l'amor noſtro? Quanto però ragionevoli, e doveroſi ſono i ſegni dell'alto giubilo, che noi diamo per sì ſpecial dono, quanto è propria, e giuſta la grata noſtra riconoſcenza, quanto laudevole, e neceſſario il feſteggiar, che facciamo con sì bella ſtraordinaria pompa in queſti da noi a bel diletto preſcelti ſolenni giorni, con le glorie del gran Pontefice ſupernalmente donatoci, l'amorevolezza ſegnalatiſſima del Donatore?

Che ſe tanto ammirabile, e ſingolare ſi fu, ſaggi Aſcoltatori, un cotal dono, per la provida maniera, onde Iddio benignamente cel diede, e ſe queſta ſola a gratitudine, e ad alto feſteggiamento ne ſtrignerebbe; quanto viepiù creſce, e s'innalza, e quanto più maggiormente ci obbliga, ove i ſuoi medeſimi nobili, e rari pregj conſideriamo? Rinovatemi di grazia, l'attenzion' voſtra. Qualunque de' ſuoi cari ſervi aveſſe Iddio quà condotto, perchè, depoſta quivi la mortale ſua ſpoglia, da i noſtri oſſequj, e dalle ſuppliche noſtre ſollecitato il felice ſuo ſpirito ci proteggeſſe dal Cielo; ancorchè quegli ſtato non foſſe de' più illuſtri Santi, onde ſi glorj la Chieſa, ma ſtato foſſe ancora

degl'

degl' inferiori; pure, in gloria ſomma, ed in ſommo vantaggio noſtro tornando l' avere chi nella Celeſtial Reggia tratti le noſtre cauſe, e s' intereſſi per noi: Voi ben vedete, che altamente ſaremmo alla Divina amorevolezza tenuti. Or che ſarà, dato ella avendoci un GREGORIO; e vale a dire uno de i più ragguardevoli, egregj, ſublimi Eroi, che illuſtrato abbiano la Cattolica Religione, e gli Eccleſiaſtici Annali renduti chiari, e famoſi? Ma io quì, miei Signori, tutti al penſiero affollandomiſi gli eccelſi meriti del gran Pontefice, e ſcorrer ſentendomi per le vene uno ſtraordinario fuoco di allegrezza, di compiaceoza, di amore; divenuto già maggior di me ſteſſo, rapito ſono ad eſclamare a gran voce, e vorrei, che ogni Nazione mi udiſſe: Mirate, o Popoli, quale ſplendido Perſonaggio, qual Protettore poſſente, abbia la Provvidenza Superna in pegno del ſingolare amor ſuo, alla mia Arezzo donato. Nè, a render ciò col mio dire a ciaſcheduno paleſe, e chiaro, mi fa già di meſtieri tutte quì enumerare, ed eſaltare le rante, ed incomparabili virtù di Lui, o quelle, che l'interno fregiarono del ſuo eccelſo animo, o quelle, che al di fuori sfavillando co' raggi loro gli ſtupori, e le acclamazioni a ſe traſſero del Mondo tutto. Baſta ch' io mi trattenga per poco d' ora nel conſiderare ſoltanto quell' immortale teſtimonianza, che dell' eccellenza, e ſublimità del ſuo merito rendettero al tempo ſteſſo la Terra, e il Cielo, allor quando eletto venne GREGORIO Paſtor ſupremo del Criſtianeſimo. Languiva quaſi già da tre anni, dopo la morte del Santo Pon-

tefi-

Digitized by Google

tefice Clemente Quarto, vedova, e ſconſolata ſenza il ſuo auguſto, e adorato Capo la Chieſa; e quantunque i perverſi abuſi, che malmenavano l'afflitta Greggia di Geſucriſto; le ſanguinoſe veſtigia, che altamente impreſſe laſciate aveva per ogni parte a i danni della Criſtianita il defunto Imperator Federico; le crudeli fazioni, onde diviſa era, e lacerata una gran parte d'Europa; l'ambizione, che oſtinatamente fomentavan più Principi di aſcendere al vacante Imperial Trono; l'interrotta ſacra guerra per la ricuperazione di Geroſolima; la tentata in vano, ma pur ſoſpirata, e ſperata riunione de i Greci alla ſincera Romana credenza: quantunque, dico, queſte, ed altre cento, e mille eſtreme biſogne del Mondo intero ſtrigner doveſſero i Porporati Padri a ſollecitamente eleggere un novello Padre, e Paſtore; ſcorſe contutto ciò inutilmente, ſenza che mai potuti unir ſi foſſero ne i lor ſuffragj, erano già trentatrè interi meſi. Io ben sò, che aſſai facil coſa non era lo ſceglier dall' Eccleſiaſtica Gerarchia un degno ſucceſſore al defunto Pontefice Clemente Quarto, Uomo per ſapienza, per ſantità, per dono di profezzia, e di miracoli ſegnalatiſſimo; e coſa ancora appariva più malagevole il preſcegliere chi atto foſſe in tempi calamitoſi cotanto, e turbolenti a ſoſtenere con vantaggio de i Popoli, e con decoro del Sommo Sacerdozio l'univerſal reggimento del Criſtianeſimo. Sì ben lo sò; Ma pure, ſe mai ſtagione vi fu, in cui riſplendeſſero con nobile ſfoggio di bella luce ragguardevoli Uomini per ſenno per fortezza di animo, per pieta, per dot-

trina, per eroiche virtudi celebri, e conti; quella si fu certamente la più opportuna, e ferace. E non si contavano fra gli Elettori medesimi di quell' augusto Senato, benchè allo scarso numero di soli diciassette ristretti, non si contavano Personaggi di eccelso merito, se negli anni dapoi ben quattro successivamente di quegli stessi innalzati furono al venerabil soglio di Piero; e co' nomi di Adriano V., di Niccolò III., di Martino, e di Onorio Quarti ne ressero con alta lode il formidabile impero? E fuori del Sacro Cardinalizio Collegio non ferivano co' raggi loro le pupille degli adunati Elettori, ed un Filippo Benizj, ed un Piero di Morone, ricercato pure il primo, e sollevato poscia il secondo al Pontificale Triregno; E per tacer di tanti altri, che lungo ad enumerare sarebbe, un Alberto Magno, un Ambrogio Sansedoni, un Tommaso d' Aquino, un Serafico Bonaventura, dottissimi tutti, e santissimi, ed indi poi gloria si luminosa de i Sacri Fasti? Perchè dunque un sì soverchio doloroso prolungamento, o perchè finalmente non consolare l' afflitta sospirante Chiesa con l' elezione d' uno di sì fatti illustri Uomini, degni tutti, ed abili al grave importantissimo incarico? Perchè? Ah ben voi lo scorgete, Uditori! Perchè volle Iddio rendere con la dilazione più conosciuti, e con la improvvisa esaltazione, più risplendenti i meriti di GREGORIO. Adivenne allora somigliantemente a quello che tanti secoli prima intervenuto era fra gl' Isdraelìti pellegrinanti là nel Deserto. Per calmar le querele del Popolo tumultuante, e per far palese chi

in

in Sommo Sacerdote dell' Ebrea Nazione eletto Egli aveſſe; fra le aride Verghe di ciaſcheduna Tribù da Mosè per ſuo comandamento ripoſte nel Tabernacolo ſolo quella di Aronne dall'altre diſtinte Iddio, e quella ſolo a viſta di tutta l' attonita moltitudine rinverdita fe' germogliare, e copioſe frondi, e mature frutta produrre: Così nella univerſale eſpettazione, e nelle univerſali lamentanze delle Criſtiane Genti, ſcomparir quaſi facendo dalle menti de i ſagaci Elettori le prerogative di qualunque altro; quelle ſol di GREGORIO dipinſe sì fattamente loro al penſiero, che ſcorgendole, quali in fatti elle erano, nobili, vivaci, ſingolari, opportune, Lui preſcelſero, Lui acclamarono, Lui, le nere, e ſquallide in liete, e luminoſe veſti alla da sì lungo tempo vedova Chieſa cangiando, ſupremo Sacerdote, Pontefice Sommo, e Vice Dio in terra concordemente eleſſero, e pubblicarono. Or ſe in tanta gloria tornò di Aronne, e ſe tanto riſplendettero, ed eſaltati furono i pregj di Lui per lo ſtupendo prodigio sì paleſemente da Dio operato, fate ragione al vero, o Signori, che non meno prodigioſa comparve, nè glorioſa meno l'eſaltazion di GREGORIO. Certamente dal Mondo tutto Cattolico s'ebbe a miracolo, che nel dì medeſimo, in cui Egli dal Santo General de i Minori Bonaventura propoſto fu agli Elettori come degno, e capace del grande impero, nel dì medeſimo, quaſi da profondo lerargo riſcoſſi, o toltoſi loro un denſo velo dagli occhi, ſenza più dubbiezza, o tergiverſazione veruna, anzi con alto tripudio, e dolciſſima tenerezza dell'animo, a fron-

te di tanti egregj Uomini, parte preſenti, parte non guari lontani, in Lui concorreſſero co' loro voti, e con le loro approvazioni gl' irriſoluti da tanto tempo, e fino allora ne' loro pareri diſcordi Eminentiſſimi Padri; e concorreſſero in Lui, non pure non ornaro di ſacra Porpora, o di Pontifical Mitra, ma nè venerabile per religioſo ammanto, nè pel Sacerdotale carattere, e rimotiſſimo ancora da i loro ſguardi fuori d' Italia nella Soria dimorante. S' ebbe, torno a dire, a miracolo dal Mondo tutto Cattolico una cotale repentina eſaltazion di Gregorio al ſupremo Pontificato; ma ſe nella prodigioſa elezzione riconobbero i Popoli l' amorevole Provvidenza del miſericordioſo Iddio, in non laſciare più lungamente vedova la diletta ſua Spoſa, riconobbero altresì nell' eletto Paſtore un Uomo ſingolarmente degno, per cui render glorioſo, ed utile alla ſua Chieſa, a ragione, ſuor delle conſuete leggi, impiegaſſe l' Altiſſimo l' onnipotente ſua mano. Quindi ſe ne ſparſe appena per le vicine, e per le rimote Provincie, (e velocemente ſi ſparſe, prevenendo il Cielo con chiaro interno lume, deſtato in cuor de i mortali ogni altro annunzio) ſe ne ſparſe appena la felice novella, che ricolme d' alto ſincero gaudio le Genti, non ſolo col lieto ſuono de i ſacri bronzi, e de i guerrieri metalli, e con nobili addobbamenti delle vie, e de i Templi, e con ſolte feſtive fiamme manifeſtarono l' interno giubilo; ma ſaziare non ſi ſapevano di applaudere all' egregio Pontefice, e di celebrarne a piena bocca gli encomj. Chi la ſignorile Proſapia de i Viſconti, di cui egli era

ra generoſo rampollo, e le coſpicue ſue parentele, ed i prodi Antenati ſuoi ricordava; Chi l' angelica di Lui innocenza non mai appannata, e gli aurei coſtumi ſempre più luminoſi, ſempre più eccelſi; Chi la ſtretta union del ſuo cuore col ſommo Bene, a cui interamente conſacrato ſi era da i più verdi anni; Chi la ſua verace umiltade, e il diſprezzo di ſe medeſimo, e l' abborrimento, e la fuga di qualſivoglia terreno comodo, e onore; Chi la vaſta capacità di ſua mente, la ſua profonda dottrina, l'altezza, e magnanimità del ſuo ſpirito, l' eſperienza ne' più ardui maneggi, le immenſe fatiche, e le malagevoli legazioni da Lui con ardente zelo, con matura prudenza, con incredibile vantaggio della Romana Fede, e degli afflitti Popoli per l'Italia, per la Francia, per la Germania, per l' Inghilterra, per la Paleſtina ſoſtenute, ed al bramato fine condotte; E chi l' alto credito, in cui, per l' eſimie ſue, sì naturali, e sì ſovranaturali doti, era Egli, non pur preſſo il Volgo, ma preſſo i più incliti Perſonaggi, e Prelati, e Principi del Criſtianeſimo; ed il ſincero affetto, onde tutti lo amavano qual univerſale benefattore, protettore, e padre. Tali furono, Signori miei, le accoglienze, e gli applauſi, che nella ſua, a Lui ſolo, pel baſſo ſentimento, che avea di ſe, dura, e doloroſa, ma inſieme per l' alta fiducia, che aveva in Dio, e per la tema di opporſi a' ſuoi ſovrani, e sì chiaramente manifeſtati voleri ſofferibile eſaltazione; tali furono le accoglienze, e gli applauſi, che fecero nella ſua eſaltazione le feſteggianti Nazzioni tutte a GREGORIO.

Ma

Ma quindi anche soltanto, siccome dissi poc' anzi, non iscorgete voi chiaramente qual ragguardevole eccelso Eroe Egli fosse, e di quanto singolari pregj adorno, e raggiante? E che può dirsi di Lui di più, e qual formarsene idea più nobile, più magnifica, più gloriosa?

Eppure, se GREGORIO nella sua privata fortuna con GREGORIO già universal Padre, e Pontefice paragonate, scomparisconò sì fattamente quelle rare prerogative, onde innalzato fu al trono, che luce quasi dir si possono da fosca nube adombrata rimpetto ad un limpido Sole nel suo meriggio. O l'eminenza del posto rendesse, siccome adivenir suole, più considerate, e quindi più luminose le sue virtudi, o gli desse più largo campo di esercitarle, od egli, dalla Divina grazia avvalorato vieppiù, maggiormente veloce stendesse il volo all'Apostolica perfezione; certo e' si è, Ascoltatori, che penerete a rinvenire nelle sacre memorie altro Pontefice, qnantunque di eccelso animo, e di singolar Santità, il quale nel breve giro di anni quattro, quanti solo, (ahi dolorosa ricordazione!) regnò GREGORIO nel Vaticano, o maggiori opere intraprendesse, o raccogliesse più ampj meriti, o monumenti più magnifici ergesse di sue virtù. E così potess' io trascorrere a mio talento gli odiosi limiti di quella brevità, la quale quanto è negli Oratori dall'imperito volgo lodata, altrettanto malagevole, e innopportuna ne i gravi, ed ampli argomenti si scorge da i saggj Uomini, come, schierandovi innanzi al pensiero,

ro, e nel proprio lume ſuo dipingendovi ciaſcuna delle illuſtri geſte del gran Pontefice; ſarei ſicuro di ſuperare d'aſſai la ſtima, ed eſpettazione voſtra. Ma per non ſtrignermi ſoverchiamente, nè ſoverchiamente allungarmi; le coſe tralaſciando, quantunque grandi, che celebre lo rendettero, e venerabile a i popoli; di quelle dirò ſoltanto, che furono in Lui le più luminoſe, e le maſſime.

E non ſarebbe, ditemi ſe il Ciel vi ſalvi, non ſarebb'ella gloria maſſima di GREGORIO, che al di ſopra de i più illuſtri Pontefici l'innalzerebbe, ſe con le ſue amorevoli inſinuazioni, e con la ſua univerſalmente amata inſieme, e temuta autorità cangiato aveſſe le private diſcordie, e le pubbliche diſſenzioni, e le civili guerre in bel tranquillo di pace? Ma e non l'ottenne Egli forſe, e con tale felicità, che depoſteſi le da lungo tempo ſanguigne armi, e compoſtiſi gli antichi piati; e reſpirando li per Lui riuniti animi de i Cittadini, de i Prelati, de i Principi, delle Repubbliche, delle intere Nazioni per l'Europa tutta; appellato Ei ne fu l'amabile, e poſſente pacificator delle genti? Non ſarebbe gloria maſſima di GREGORIO l'aver Egli, e col ſuo eſempio, e con efficaciſſime eſortazioni, e con infocate lettere ottenuto da' Popoli, e da i Sovrani la ſacra ſoſpiratiſſima ſpedizione per trarre dalla miſera ſchiavitudine de i Saracini l'oppreſſa Criſtianità della Paleſtina, la Santa Città di Geruſalemme, l'adorato Sepolcro del Redentore? Ma e non l'ottenne, e sì, e per tal modo, che con immenſe

ſe ſomme di oro, e con numeroſe milizie vi concorſero i Regni; e con giuramento eziandio vi ſi obbligarono poſſenti Principi? Non ſarebbe gloria maſſima di Gregorio aver Lui ſpente antichiſſime Sciſme? Ma e non iſpenſe felicemente quelle de i Greci riunendogli con l'Imperator Paleologo alla comunione cattolica, ed alla Romana Chieſa? L'avere tra le idolatre Genti introdotta, e ſparſa la vera Fede? Ma e non l'introduſſe, e non la ſparſe nel vaſtiſſimo Regno della Tartaria, allorchè, rigenerati già i Nobili Ambaſciatori di quel Monarca, e quel Monarca medeſimo al ſacro Fonte; vi ſpedì ſuoi Miniſtri due fervidi Sacerdoti dell' inclito Ordine Domenicano? L'aver coſtretto i diſcordi Elettori della Germania a ſublimar toſtamente all' Imperial Solio un degno, ed opportuno Principe? Ma e non ve gli coſtrinſe così, che, eſcluſine i contumaci pretenſori, quello appunto eſſi eleſſero, che avea Gregorio, e bramato, e celebrato, e promoſſo; e che poſcia con apoſtolica autorità, e con pieno giubilo del ſuo cuore confermò, e ſoſtenne; cioè l'ottimo, e per ſingolare pietà inſigne Ridolfo Conte d' Habsburg, in cui degli Auſtriaci Ceſari il primo ebbe egli il vanto di aver dato al Mondo un glorioſo Padre di tanti Monarchi delle Spagne, e di ben quattordici invittiſſimi Imperatori, ſoſtegno tutti, e difeſa, ed ardenti propagatori della Cattolica Religione; e la cui generoſa Proſapia, ſe ne' ſuoi più floridi, e robuſti rami dopo aſſai ſecoli illanguidì, veggiamo ora a prò della Romana Chieſa, ad ornamento, e preſi-

dio

dio della Germania, e dell' Italia, e ſingolarmente della Toſcana noſtra, rigermogliare vigoroſa, e ferace? Sì, non furono queſte tutte glorie maſſime di Gregorio? Sebbene, o grande ne i ſervi tuoi, ammirabiliſſimo Iddio! quale delle azioni dell' immortale Paſtore non fu maſſima, e di eccelſa laude degna, s' Egli altro ſcopo non ſi propoſe ne i giorni ſuoi, ed altro mai con indefeſſa ſollecitudine non cercò, ſe non ſe di felicitare, e di ſantificare il Mondo tutto, e di riempierlo del conoſcimento, dell' onore, della dilezione del Sommo Iddio? Immaginate pure, Uditori, a che mai poſſa ſtenderſi un' animo eccelſo, e ſanto, ove non ſi ſtendeſſe l' animo di Gregorio? Egli oltre l' avere di copioſe rendite accreſciuto a prò degl' infermi ampj Oſpedali, e ſparſo tra' vicini, e tra i rimoti Popoli largamente gli effetti della compaſſionevole beneficenza ſua, e deputato all' opportuno provvedimento de' miſeri pii, e ſaggi Uomini; ſcritti di proprio pugno ſi aveva i nomi delle più neceſſitoſe Famiglie, onde gli foſſero preſenti ſempre al penſiero; ed a più poveri in ciaſcun dì imbandiva Egli la Menſa, miniſtrava lor le Vivande di propria mano, e di propria mano lavava loro i piè lerci, recandoſelo ad onor ſommo. Egli non pago di avere il Sacro Collegio di eccelſi Perſonaggj arricchito, e provveduto le vacanti Chieſe di dotti, e zelanti Paſtori, e ſtabilito leggi utiliſſime per regolare, e per ſollecitare ne i futuri Conclavi l' importantiſſima elezzion de i Pontefici; non riſinava giamai, or con la voce, or con gli ſcritti,

Digitized by Google

ora per ſuoi legati, ed ora per mezzo degl' inclti figliuoli di Domenico, e di Franceſco, di ſterminare gli abuſi, di promuovere la pietà, di accreſcere a i Sacri Templi il decoro, ed il culto, di abbatter gli errori, e di propagare la Cattolica Religione. Egli nulla atterrito, ne dalla malagevolezza dell' impreſa, nè dalla inclemenza della ſtagione, nè dalla lunghezza dell'erto, e diſaſtroſo cammino, nè dalla ſua debole inferma età; nello ſpazio di ſoli tre meſi intimò, raccolſe, ultimò l'ecumenico Concilio nella Città di Lione, Concilio sì celebre, ed alla Chieſa sì vantaggioſo, che ſiccome lo affermano graviſſimi Iſtorici, altro appena ne i traſcorſi ſecoli potrà contarſi pe' Cardinali, pe' Veſcovi, per li Prelati, pe' Principi, pe' ragguardevoli Perſonaggi, i quali al Pontefice faceano illuſtre corona, più nobile, e più numeroſo; e pe' felici effetti di eſtirpar l'Ereſie, e la Fede di propagare, più fervido, ed efficace. Egli la Criſtiana benignità accoppiando all'Apoſtolica intrepidezza; quanto con dolce, e compaſſionevole coore uſo era di accogliere i ravveduti, altrettanto forte, ed inflеſſibile ſi dimoſtrava nel correggere, e nel punire i colpevoli, e i pertinaci: e ben ſel ſanno, e Laici, ed Eccleſiaſtici, e Principi, ſe un Uomo, che per l' amabilità, e dolcezza ſua era le delizie dell'uman' genere, volgerſi potè mai, o deviarſi dal ſoſtenere, e dall' eſigere interamente i diritti della ſua Chieſa; o dall' avventare, ove facea di meſtieri, quei fulmini, onde è sì terribile il Vaticano. Ed immagìnar voi potrete, torno a ridirvi, o Signori, che più oltre

ſten-

by Google

ſtendere ſi poteſſe altro animo eccelſo, e ſanto, di quello, a che ſi ſteſe l'animo di GREGORIO.

Ma ſe tali, e tante coſe, che da me ſolo accennate baſtevoli ſarebbono ad illuſtre renderе, ed immortale qualunque più lungo Pontificato, adoperò il Santo Padre nel corto ſpazio di ſoli quattro anni; e ſe però tutto dì tanto occupato era Egli, e diſtratto nel reggimento, e ne' vantaggi del Mondo tutto, dubbio ſorgere ad alcuno potrebbe in cuore, o Signori, che agio Ei non aveſſe di attendere, ſiccome principalmente ſi conveniva, al profitto, e ſantificazione ſua propria; a maniera appunto di que' Torrenti, che tutte roverſciando le acque, onde sì gonfj ſono, e ſuperbi, in ſeno de' fiumi, e delle circonvicine campagne, rimangono eſſi poi poveri, e aſciutti. O quanto anderebbe luogi dal vero; chi ciò penſaſſe! Le glorioſe, e cotanto altrui profittevoli azioni di GREGORIO, le ſue magnanime idee, le ſue continove ſollecitudini; erano anzi effetto di quella intenſa virtude, onde era pieno il ſuo ſpirito, e che a ſomiglianza delle ſempre feraci fonti in pubblica utilità diffondeva. Ed oh voi beati ſe far vi poteſſi penetrar col penſiero per entro all' avventurato ſuo cuore, e diſcoprirvene le rare prerogative, e farvi ſingolarmente conſiderare quel ſuo tenero, e forte amor verſo Dio, per cui tutto giorno anelava di ſempre piacergli più, per cui tutti al ſuo Dio avea rivolti gli affetti, e tutti in lui fiſſi i penſieri, ſenza perderlo giamai di viſta, ne pur fra le azzioni più diſtraenti; e per cui godeva sì di qualunque pe-

na ſoffrire, e di qualunque fatica divorare a gloria del Signor ſuo, ma ſoſpirava inſieme, ſciolti gli odioſi lacci del corpo, di unirſi per ſempre a lui: oh voi, dico, beati! Ma ben vedete, che vaſto argomento quì ſi aprirebbe novellamente al mio dire, mentre al ſuo fine mira, e ſi affretta. Sebbene mi fa egli forſe meſtieri di nuovi aggiungere encomj a i meriti di GREGORIO, quando il detto fin quì ſoprabbondevolmente lo vi dimoſtra, quale io già vel propoſi, uno de' più ragguardevoli Perſonaggi, che illuſtrato abbian la Chieſa, ed una delle più ſante Anime, che ora regnino in Cielo? Quindi al mio principale intendimento riconducendomi; Ecco, o mia Arezzo, ripiglio, qual inclito ſublime Eroe, qual Protettore poſſente ti abbia con maniere ammirabili in pegno dell'amor ſuo la Divina Provvidenza donato; ed ecco quanto però doveroſi, e neceſſarj ſono queſti della gratitudine tua pubblici atteſtati ſolenni.

Pago non però fu l'Altiſſimo ne pure di tanto; ma il ſingolare ſuo Dono di renderci amò più nobile, e più perfetto con la continuazione, e con la durevolezza; per lo che baſtevole eſſer mai non potrà, quantunque grande, e ſtrepitoſa ella ſia, la noſtra riconoſcenza. Non vi ſia grave, Uditori, di favorirmi ancor per piccolo ſpazio di tempo della benigna voſtra attenzione. Se Iddio tratto aveſſe a queſta noſtra Città un tale ſuo inſigne Servo, e Vicario, perchè quì chiudeſſe i ſuoi giorni, e con gli eſtremi reſpiri ſuoi queſt' aria ſantificaſſe; e perchè gli Antenati noſtri facendo a Lui moribondo pietoſa

tosa corona, ed ascoltandone l' ultime di celeste fuoco accese parole, ed ammirandone la gioconda, e di beato gaudio brillante morte, e testimoni essendo degli strepitosi suoi funerali, assai più celebri per la divozione, per le lactime, per le lodi de i Popoli, che non per la magnificenza della lor Patria; ne tramandassero a i posteti la dolce memoria, la venerazione, e l' affetto; Ma poscia, a noi ritogliendole, altra Città, ed altre Genti eredi egli il Sommo Iddio voluto avesse delle pregevoli sacre spoglie di Lui; beneficati non pertanto altamente noi ci riputeremmo: E siccome Piacenza di avergli dato i natali, Lione di averlo accolto prima Canonico, indi Pontefice, e Capo del gran Concilio, Liegi di averlo fra gl' insigni suoi Arcidiaconi ascritto, e goduto della fervida sua Apostolica predicazione, ed altre Città, quale di averlo avuto passaggiero, e quale ospite, a tutta ragione rammentano, e se ne gloriano, e ne rendono tuttavia affettuosi ringraziamenti al Cielo; così noi pure, che in Arezzo seguita fosse sua santa morte ci glotieremmo; e la casa dov' Egli infermo posò, e la stanaa dove morì, ed il Tempio, dove per alcun tempo giaciuto avesse il suo prezioso Cadavere, ricordando, ed a i divoti pellegrini mostrando a dito; ci unitemmo con gli altri favoriti Popoli a dare festevoli segni della nostra gratitudine, e del nostro giubilo. Non è egli turto ciò veriſſimo Ascoltatori? Ma ben mi avvedo, che il solo fingetsi da me, che non perpetuamente vi abbia Iddio conceduto GREGORIO vi turba, e vi affligge; ed io del

tur-

turbamento, ed afflizion voſtra mi rallègro, e ne godo, perchè quindi più chiaramente conoſcerete quanto ampie ſieno le obbligazioni, che a Dio, ed al Santo Protettor voſtro vi ſtringono. Su, mirate. Corre già il quinto ſecolo da che in quella maeſtoſa Urna le Oſſa dell' immortal Pontefice glorioſamente riposano; e ſe, qual per più di anni trecento, non duraoo anche a i dì noſtri le ſue ſacre Carni incorrotte, e vivaci; io non dubito di affermare, od aver l' Altiſſimo con la ceſſazione, o diminuzione almen del prodigio voluto rendete il per sì lungo tempo continuato miracolo più ſenſibile, e manifeſto; oppure cagione ſtata eſſerne la beneficenza medeſima di Gregorio, il quale degli edaci anni, e della commune fralezza invitto trionfatore, cedette poi all' amore, ed alla divozione de i Popoli, che con la loro affollata frequenza, con le numeroſe accese fiaccole, con lo ſpeſſo affettuoſo contatto delle ſue adorate membra, a poco a poco, ſiccome oſſervano gli Auditori della Sacra Romana Rota, le diſſeccarono, e conſumarono. Non però di meno, e ſu pel corſo di tanti luſtri, ed è interamente voſtro quell' ioſigne Paſtore, di cui eziandio una lieve, e paſſaggiera memoria rende cotanto altre genti; e renderebbe voi pure, ove dalle altre non vi aveſſe l' amorevole Provvidenza Divina così diſtinto; glorioſe, e contente.

Che ſe Gregorio nelle glorioſe ſue ſpoglie rimaner volle, così diſponendo la beneficentiſſima Provvidenza Superna, perpetuamente fra voi; altro

non

non inteſe Egli per avventura, che da voi ricevere venerazioni, ed oſſequj? Eh che il principale intendimento di Lui sì fu il collocare fra queſte Mura un perenne ineſauſto fonte di grazie! Prima ancora, che l' egregio Pontefice con l' immacolato ſuo Spirito volaſſe al Cielo dar vi volle un ſicuro pegno della protezione ſua, e del ſuo amore nella ricca ſomma di oro, che ad ornamento di queſta inclita Cattedrale nel ſuo Teſtamento laſciò, e di cui pur ora eſſa gode copioſo frutto; ma dopo la morte ſua chi ridir può quali, e quanti ſtati ſieno gli ammirabili effetti dell'amoroſo poſſente ſuo Patrocinio? Parlano tutto dì quelle votive tabelle, che circondando il magnifico ſuo ſepolcro, e adornandolo, invitano tutti noi a riporre ſicuramente in Gregorio noſtre ſperanze; e ſpiegandoci innanzi agli occhi come all' invocazion del ſuo Nome, e fuggano i rei Demonj dagli oſſeſſi corpi, e ſi ſciolgano le attratte membra, e le ſtorpie ſi raddirizzino; e come le ſpente luci ſi ravvivino a i ciechi, ſi aprano a i nati ſordi le orecchie, e la favella alle perpetuamente mutole lingue ſi doni; e come ſi dileguino le umane infermitadi, e le già ghermite prede ceda la morte; piena fede ci fanno, malore alcuno non eſſervi ſi contumace, onde di rimanere ſgombero promettere non ſi poſſa chi a Lui ricorre.

La grazia però maggiore, perchè ſicura ſorgente d' ogni altra grazia, che dell' amorevole Iddio, e dall' inclito Protettor voſtro riconoſcere voi dovete, e che, più di qualunque altra prova, la durevolez-

Digitized by Google

za dell' eccelso Dono dimostra, sapete, miei amatissimi Concittadini, qual è? Sì è quel tenero affetto, e quella viva fiducia, che svegliati da Dio in petto degli Avi nostri verso il suo diletto Servo GREGORIO, si trasfondono, come per nobil retaggio, successivamente ne' figliuoli; e quella sollecitudine, e quell' impegno, che anno, non pure tutto l' Aretino Popolo, ma quanti nelle Ville, nelle Terre, nelle Castella, furono a' tempi del Santo Pontefice soggetti a questa allora illustre Repubblica, ed ora retti nel politico da miglior Principe, nelle spirituali bisogne dallo stesso Pastore, e Vescovo, che noi governa, dipendono: quella sollecitudine, dico, e quell' impegno, che anno pel culto, e per le glorie del BEATO GREGORIO da ciascheduno riconosciuto singolarmente per suo. Non ci è alcuno trà voi, che testimone non sia di ciò, che io conoscendo in altrui, ed esperimentando in me stesso, indubitatamente ho affermato, ond' è, che inutile sarebbe affatto il dimostrarvelo. Ma, se non altro, noi persuade a voi maggiormente, ed alle forestiere Genti non lo dimostra questo nobile apparato e questa straordinaria solenne Festa? E non sono questi manifestissimi effetti dell' amore, della fiducia, della sollecitudine, dell' impegno nostro verso GREGORIO? E non anno ad una tale sacra, magnifica, divota, gioconda solennità in gran parte concorso col pio e splendido lor Pastore dell' Aretina Diocesi le Genti tutte? Qual Nobile, qual Cittadino, qual Terrazzano, quale Agricoltore ci è, che non ci abbia, o con

le

le ſue rendite, o co' ſuoi guadagni, o con le ſue, comechè ſcarſe ricolte, lietamente contribuito? Ma come sì contribuito ci avrebbono, ſe ſpinti non ce gli aveſſero gl' interni affetti? Or queſti affetti noſtri verſo il Beato ſono la maggior grazia, che ne abbia Iddio conceduta; concioſiachè, fiſſi eſſendo eglino, e radicati nel noſtro animo, ci vagliono, conforme all' inſegnamento de i ſacri Dottori, di caparra inſieme, e di merito, perchè profittevole ſempre ci ſia, e vantaggioſa la protezione dell' Inclito Eroe da Dio maravigliosamente donatoci. Quindi, per ritornare onde all' Orazione mia detti fauſto cominciamento, voi ben vedete, che o ſi conſideri la maniera, con che Iddio vi fe un tal dono, o l'eccellenza del Dono iſteſſo, o la ſua prodigioſa durevolezza; tenuti ſiete altamente alle amoroſe finezze della Provvidenza Divina, la quale vi ha il Beato Gregorio X. in voſtro proprio, e particolar Protettor conceduto; e quanto però ragionevole, e neceſſario egli era che al Donatore, e al donato, a Dio, ed a Gregorio ſtraordinarj ſolenni ſegni Voi deſte della grata Voſtra riconoſcenza. Altro or non rimané, ſe non che co' fervidi Voſtri voti all' Altiſſimo, con le preghiere voſtre a Gregorio ſollecitiate quel tanto da voi ſoſpiraro giorno, anzi ſoſpirato dal Mondo tutto, in cui chi regna ora degno ſucceſſore del Beato noſtro Pontefice nel Vaticano a Lui quei ſupremi onori, e quel più ampio culto determini, e ſtabiliſca, onde maggiormente riſplende in terra la ſantità degli Uomini cari a Dio; ed a noi

dia più largo campo di pubblicare con viepiù solenni, e viepiù lieti festeggiamenti il nostro amore, e la gratitudine nostra, e verso Iddio, e verso l'amorevole Protettor nostro GREGORIO. Ho detto.

BREVE RELAZIONE
DEL SOLENNE TRIDUO
CELEBRATO IN AREZZO
AD ONORE
DEL B. GREGORIO X.

AL Beato Gregorio, che santamente morì in Arezzo il 10. Gennajo del mille ducento settantasei, professarono sempre una particolar divozione, non solo i Cittadini, ma i Popoli ancora dell' Aretina Diocesi, e ne celebrarono da più secoli con pietà somma, ed affetto la festiva rimembranza; prima, per Decreto di Monsignor Boso Ubertini Vescovo d'Arezzo, il vigesimo quarto d'Aprile, e poscia il dì decimo di Gennajo, con sempre maggior culto, e solennità. Crebbe però oltremodo la divozione al Beato da che Monsignor Benedetto Falconcini già Vescovo della medesima Città procurò, che s'introducesse nella Sacra Congregazione de' Riti la Causa per la Canonizzazione di Lui, ed in apparecchiamento della sua Festa volle, che per otto giorni continui si spiegassero pubblicamente nella Chiesa Cattedrale da un Padre della Compagnìa di Gesù gli

Google

Eſercizj di Sant' Ignazio; ſiccome ſi è poi continovato ogni anno di fare. Iſtituitaſi finalmente una numeroſa Congregazione, col Nome del BEATO GREGORIO, di pie, e nobili Perſone compoſta, ſi preſe queſta la cura di ſolennizzare l'annuale memoria del BEATO con viepiù maggiore pietà, e magnificenza. Fra gli altri nobili Congregati ſi è da più anni nel promuover le glorie del BEATO Pontefice diſtinto, e ſegnalato il Signor Canonico Gio: Battiſta Redi Balì del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano, che non contento di aver aumentato d'aſſai la Solennità del giorno decimo di Gennajo; propoſto ſi era nell'animo di far sì, che non pure da i Cittadini, e Dioceſani, ma da i Foreſtieri ancora onorato foſſe il BEATO GREGORIO ſtraordinariamente; e ſi porgeſſero pubbliche preghiere al Signore, acciocchè, dopo avere il Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. fatto aggiugnere al Martirologio Romano il Nome di Lui, e concedutone Orazione, e Lezioni proprie da recitarſi nel Divino Uſizio; otteneſſimo quanto prima la ſoſpirata grazia di vederlo con ſolenne rito frà Santi annoverato. In un tale sì pio diſegno volonteroſamente concorſero con l' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſignor Veſcovo i Cittadini, e quelli delle Terre, e delle Ville al Veſcovado Aretino ſoggette; ed opportune contribuzioni a queſt' effetto ſomminiſtrarono. Per lo che, ſupplendo il ſuddetto Signor Canonico Balì Redi nella più parte della neceſſaria ſpeſa, e tutto il penſiero, e la cura pigliandoſi di ordinare, e dirigere la meditata Feſta;

Google

ſta; ſi ſcelſero alla lieta celebrazione di eſſa gli ultimi giorni d'Ottobre del cadeote anno 1750. Parataſi pertanto nobilmente la gran Chieſa Cattedrale, ed erettoſi nella Tribuna un maeſtoſo Altare, che in altezza di 36. braccia, ed in 18. di larghezza dal pavimento ſi ſollevava fino alla volta con bella proporzione, e ſquiſitezza di diſegno, e di pittura, ſecondo l'ottimo guſto del Signor Franceſco Ruſca, che ne fu l'Architetto; vi fu dalla ſua propria Cappella traſportato il Depoſito del Beato Gregorio. Era il detto Altare ne i gradi di mezzo riccamente fornito di Statue, e Candellieri d'argento; ed in ogni ſua parte dall'imo al ſommo ripieno di bracciuoli, e luminiere vagamente diſtribuiri; E parimente la Chieſa tutta, negli Altari, nelle pareti, ne i pilaſtri, e ſotto gli archi delle navate, di folte, e ben ripartite luminiere adornata: E l'ono, e l'altra abboodevolmente di candida cera arricchiti. La ſera de' 28. Ottobre, illuminato tutto il vaſto Tempio, col folto ſparo de i maſtj, e col lieto ſuooo di numeroſi ſtrumenti da corda, e da fiato, ſi diè principio alla magnifica Feſta, cantandoſi da due Cori di ſcelti Muſici, concorſi la più parte da varie Nobili Città, ſolenne Compieta. La mattina de' 29. dopo copioſo numero di Sacrificj, fu cantata la gran Meſſa da Monſignore D. Giuſtino Bagneſi Veſcovo di Chiuſi, che parimente il giorno a' ſolenni Veſpri aſſiſtè in Trono Pontificalmente. Il ſomigliante fece nel ſeguente giorno Monſignor Domenico Poltri Veſcovo di

Bor-

Digitized by Google

Borgo Sanſepolcro; ed in mezzo alla ſolennità della Pontifical Meſſa, furono dal Molto Reverendo Padre Diego Maria Redi della Compagnìa di Gesù con la quì anneſſa Orazione le Lodi del BEATO GREGORIO celebrate. Compiè le divote, e magnifiche Funzioni del terzo giorno il noſtro degniſſimo Monſignor Veſcovo Carlo Filippo Iocontri aſſiſtito da tutto il Capitolo in abito ſacro, da i due antidetti Prelati, dal Magiſtrato, e da tutti gli Ordini della Città in corpo; E la ſera, dopo il *Te Deum*, benediſſe il foltiſſimo Popolo col Santiſſimo Sacramento racchiuſo nel ſuperbo, e magnifico Oſtenſorio d'argento, e d'oro maſſiccio, e di finiſſimo diſegno, e lavoro, da sè ultimamente a queſta ſua Chieſa Cattedrale donato. Per la proprietà dell' apparato, per la dovizia de i lumi, per l'ordine, e maeſtà delle Sacre Fuoziom, per l'aſſiſtenza contioua della diſtribuita Soldateſca, per la ogni giorno triplicata ſalva de i maſtj, pel ſempre pieno concorſo de i Popoli, per l'abbondanza, e ſceltezza de i Virtuoſi di muſica, e de' muſicali ſtrumenti, fu univerſalmente da i Paeſani, e da' Foreſtieri ammirata, ed applaudita una tale Solennità, a cui fra gli altri Virtuoſi, come che tutti eccellenti, dierono l'ultima perfezione il Signor Abate Santarelli celebre Contralto della Cappella Pontificia di Roma, ed il Signor Franceſco Veracini, il più eſimio Profeſſor di Violino, c' abbia l' Europa. Oltre di queſte Sacre, ed Eccleſiaſtiche, ſi ſtimò opportuno di far godere al Popolo nelle ſere degli ſteſſi giorni alcune Feſte Teatrali di ſuono, e

di

di canto allusivo agli Augustissimi nostri Sovrani, la cui Austriaca Prosapia fu già dal BEATO GREGORIO X. all'Imperial Trono innalzata: Ed a queste si unirono i pubblici Spettacoli del corso del Palio, e dell'incendio d'una nobile, e ben congegnata machina di fuochi artificiali nella piazza principale della Città. Piaccia al Signore di esaudire i comuni voti de i Cittadini portigli in tali liete circostanze con più fervore, sublimando il nostro BEATO agli onori Supremi del Cristianesimo.

99 5942